



Partito Comunista

DISCORSO AL 23° INCONTRO INTERNAZIONALE DEI PARTITI COMUNISTI E OPERAI



di Alberto Lombardo,
Segretario generale del Partito Comunista

Smirne, 24 ottobre 2023



Partito Comunista

L'imperialismo

È ampiamente noto che gli Stati membri della NATO – a cui possiamo aggiungere Giappone, Corea del Sud, Australia e Nuova Zelanda – sono essenzialmente dominati dagli interessi statunitensi. Ad esempio, dal 1947 l'Italia ha sempre dimostrato di non poter assumere alcun atteggiamento divergente dagli interessi americani, pena ricatti, pressioni e anche l'eliminazione fisica o politica.

Questo fatto non nasconde le responsabilità delle classi dirigenti nazionali. Anzi. Li denuncia incessantemente. Questa denuncia costituisce la creazione di un divario politico e ideologico tra la parte prevalente dell'alta borghesia nazionale, totalmente integrata negli interessi imperialisti, e gran parte della piccola e media borghesia che, contrariamente a quanto avviene nei decenni passati e soprattutto prima della crisi ucraina, non fa altro che svantaggiarsi.

Crediamo che il socialismo in un paese occidentale possa essere fatto contro la vasta classe media che sta perdendo prestigio, potere politico e forza economica? Se questa situazione possa essere definita “coloniale”, “semicoloniale”, “vassallaggio”; può essere oggetto di dibattito dottrinale. Questa propaganda può attrarre persone, classi, gruppi che finora hanno guardato alla sedicente destra “sovranista” e che ora possono aprire gli occhi sull'inganno perpetrato dai rappresentanti da loro eletti, costituiti in larga parte dal voto operaio italiano. e continuando a votare per partiti reazionari di destra, a causa del loro disgusto per la sinistra imperiale rappresentata dal Partito Democratico. Questo è il contrario di abdicare al progetto del socialismo o di diffondere, con tutte le difficoltà del caso, la consapevolezza di questa reale necessità tra le masse più ampie.

Cos'è l'imperialismo e chi è anti-imperialista?

È un dato di fatto che gli Stati Uniti abbiano classificato alcuni paesi come “canaglia”? Ciò è solo a causa di un conflitto interimperialista? Quali sono i parametri per classificare Cina, Russia e Iran come imperialisti? Il Venezuela, con tutte le sue contraddizioni, è un paese imperialista? Vogliamo classificare come imperialiste anche la Repubblica popolare democratica di Corea o quella del Vietnam? Dove si ferma questa categoria?

È un dato di fatto che l'Iran sia l'unico paese da valutare come il baluardo più duro contro il sionismo? È un dato di fatto da valutare che il fronte capitalista si è incrinato con la lite furiosa tra Usa e Arabia Saudita? È un dato di fatto da valutare che il fronte a guida Usa subisce uno dopo l'altro colpi? È necessario ricordare la valutazione di Stalin del conflitto afgano tra il famoso emiro e la classe operaia britannica prigioniera dell'imperialismo britannico? Anche Stalin confondeva



Partito Comunista

imperialismo e antimperialismo?¹

In Europa occidentale non abbiamo basi militari iraniane, cinesi o russe, né le avremo mai. Non abbiamo governi eterodiretti se non dagli USA. Il compito dei comunisti nell'Europa occidentale è combattere contro il proprio imperialismo, come ci ha insegnato Lenin. L'opportunismo porta ad un'alleanza con il *proprio* imperialismo, come fece Kautsky; dobbiamo fare esattamente il *contrario*.

I sentimenti popolari contro il dominio statunitense nei nostri paesi sono diffusi in ambienti ampi e persino contraddittori. La propaganda anticinese e antirusa è schiacciante e alimenta la volontà del popolo di allinearsi con l'imperialismo nel proprio paese d'origine. Contrastare questa propaganda, distruggere la costruzione dei fantomatici pericoli "imperialisti" di Cina e Russia è uno degli scopi principali della nostra propaganda.

La visione propagandistica della sinistra filo-imperialista, che denuncia congiuntamente sia la NATO che la Cina e la Russia, non fa altro che alimentare la confusione tra le masse popolari, portandole a uno stato di rassegnazione ("sono tutti uguali") che alla fine sfocia nell'apatia e nella accettazione della realtà "inevitabile" ("siamo da questa parte, perché dall'altra è uguale o forse anche peggio!").

Il fatto che Lenin abbia scritto il suo immortale *Imperialismo* in opposizione a Kautsky, che ne aveva individuato solo gli aspetti politici e non quelli economici (come Lenin ci aveva esplicitamente avvertito²), non giustifica di fare l'esatto contrario, cioè l'oscuramento degli aspetti politici per valutare solo quelli economici.

¹La lotta che l'emiro dell'Afghanistan conduce per l'indipendenza dell'Afghanistan è oggettivamente una lotta rivoluzionaria, nonostante le visioni monarchiche dell'emiro e dei suoi associati, poiché indebolisce, disintegra e mina l'imperialismo; considerando che la lotta condotta durante la guerra imperialista da democratici e "socialisti" "disperati", da "rivoluzionari" e repubblicani come, ad esempio, Kerenskij e Tsereteli, Renaudel e Scheidemann, Chernov e Dan, Henderson e Clynes, è stata una lotta reazionaria, poiché i suoi risultati furono l'abbellimento, il rafforzamento, la vittoria dell'imperialismo. Per le stesse ragioni, la lotta che i mercanti e gli intellettuali borghesi egiziani conducono per l'indipendenza dell'Egitto è oggettivamente una lotta rivoluzionaria, nonostante l'origine borghese e il titolo borghese dei dirigenti del movimento nazionale egiziano, nonostante il fatto che si oppongano all'indipendenza dell'Egitto. socialismo; considerando che la lotta che il governo "laburista" britannico conduce per preservare la posizione di dipendenza dell'Egitto è per lo stesso motivo una lotta reazionaria, nonostante l'origine proletaria e il titolo proletario dei membri del governo, nonostante il fatto che siano "per" il socialismo. Non c'è bisogno di menzionare il movimento nazionale in altri paesi più grandi, coloniali e dipendenti, come l'India e la Cina, ogni passo del quale lungo la strada verso la liberazione, anche se va contro le esigenze della democrazia formale, è un impulso, il colpo di maglio contro l'imperialismo, cioè, è senza dubbio un passo rivoluzionario. (Stalin, "VI. La questione nazionale", in *I fondamenti del leninismo*).

² L'imperialismo è la tendenza alle annessioni: a questo si riduce la parte politica della definizione kautskyana. È accurato, ma molto incompleto, poiché, politicamente, imperialismo significa, in generale, tendenza alla violenza e alla reazione. Ma qui si tratta soprattutto del lato economico della questione, che lo stesso Kautsky ha incluso nella sua definizione. Gli errori nella definizione di Kautsky saltano agli occhi. Per l'imperialismo non è il capitale industriale ad essere caratteristico, ma il capitale finanziario. Non è un caso che in Francia, in particolare, la rapida crescita del capitale finanziario, mentre il capitale industriale è diminuito dal 1880 in poi, ha portato a una grande intensificazione della politica annessionista (coloniale). Caratteristica dell'imperialismo è proprio la sua smania non solo di conquistare territori agrari, ma anche di mettere le mani sui paesi fortemente industrializzati (brama della Germania per il Belgio, brama della Francia per la Lorena), poiché in primo luogo il fatto che il territorio è già spartito forza, quando è in corso una nuova spartizione, a estendere le mani su paesi di ogni tipo, e, in secondo luogo, perché l'imperialismo è caratteristico della competizione di alcune grandi potenze nella lotta per l'egemonia, cioè per la conquista della terra, diretta non tanto a proprio vantaggio, quanto a indebolire l'avversario e minare la sua egemonia.) (Lenin, "VII. Imperialismo, stadio particolare del capitalismo" in *Imperialismo, stadio supremo del capitalismo*).



Partito Comunista

Conosciamo i punti elencati da Lenin. Non c'è bisogno di ripeterli come una litania. Occorre invece leggere Lenin per intero e non estrarre due righe da un testo ben più complesso. Si leggano anche le prefazioni scritte successivamente, che delineano il pensiero di Lenin non solo durante la guerra, ma anche e soprattutto dopo. Il fatto è che Lenin nella sua *Prefazione* del 1920³ individui solo tre “predoni” negli USA, Giappone e Gran Bretagna e non più la Francia, uscita malconcia dal mondo precedente, per non parlare della Germania. Tutto ciò è indicativo della flessibilità tattica di Lenin, combinata con l'inflessibilità teorica.

Non intendiamo dire che tutti i paesi di seconda o terza categoria del mondo capitalistico, nel loro complesso, siano vittime dei primi (o del primo), che la classe borghese nei paesi dipendenti non trovi i propri interessi in parte e quindi sottomettersi involontariamente. Ma è vero però che in tutti questi paesi ci sono classi che, per la loro posizione nei rapporti di produzione, stanno dalla parte degli sfruttatori ma che, a causa dei rapporti nazionali e internazionali, vedono i loro profitti diminuire o talvolta annullarsi. fuori. Che tipo di rapporto si vuole instaurare con queste classi?

Come dice Engels «*Secondo la concezione materialistica della storia, l'elemento determinante ultimo della storia è la produzione e riproduzione della vita reale. Oltre a questo né Marx né io abbiamo mai affermato. Quindi, se qualcuno stravolge questa affermazione affermando che l'elemento economico è l'unico determinante, trasforma quella proposizione in una frase senza senso, astratta, senza senso.*»⁴

Lo scopo degli scritti di Lenin non può essere irrigidito in una formula che sarebbe schematica, per non dire meccanicistica.

Tappe verso il socialismo

In un testo scritto nel settembre 1917⁵, cioè nell'era della repubblica borghese nata dalla Rivoluzione di febbraio, Lenin criticava chiaramente la timidezza del governo borghese nel prendere misure efficaci contro la crisi economica che avrebbe messo in discussione gli interessi del paese. capitalisti. Ma ci sono alcuni passaggi interessanti.

3 Il capitalismo si è trasformato in un sistema mondiale di oppressione coloniale e di regolazione finanziaria della stragrande maggioranza della popolazione mondiale da parte di un pugno di “paesi avanzati”. E la spartizione del “bottino” avviene tra due o tre predoni (Inghilterra, America, Giappone) della potenza mondiale, armati dalla testa ai piedi, che coinvolgono tutto il mondo nella loro guerra, per la spartizione del loro bottino (Lenin, “Prefazione alle edizioni francese e tedesca del 1920” di *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*).

4 ... Secondo la concezione materialistica della storia, l'elemento determinante in ultima analisi nella storia è la produzione e la riproduzione della vita reale. Oltre a questo né Marx né io abbiamo mai affermato. Quindi se qualcuno distorce questo dicendo che l'elemento economico è l'unico determinante, trasforma quella proposizione in una frase vuota, astratta, senza senso. La base è la situazione economica, ma i vari elementi della sovrastruttura – le forme politiche della lotta di classe e i suoi risultati, cioè: le costituzioni stabilite dalla classe vincitrice dopo una battaglia vittoriosa, ecc., le forme giuridiche e perfino i riflessi della tutte queste lotte reali nei cervelli dei partecipanti, teorie politiche, giuridiche, filosofiche, concezioni religiose e il loro ulteriore sviluppo in sistemi dogmatici – esercitano la loro influenza anche sul corso delle lotte storiche e in molti casi prevalgono nel determinarne la forma. Esiste un'interazione di tutti questi elementi in cui, in tutta la schiera infinita di accidenti (cioè di cose ed eventi la cui interconnessione interna è così remota o così impossibile da provare che possiamo considerarla inesistente, trascurabile), il movimento economico si afferma alla fine come necessario. Altrimenti l'applicazione della teoria a qualsiasi periodo storico sarebbe più facile della soluzione di una semplice equazione di primo grado (F. Engels, *Lettera a J. Bloch*, settembre 1890).

5 *La catastrofe imminente e come combatterla*, Lenin (1917).



Partito Comunista

In particolare, Lenin ammette la possibilità di Stati capitalisti ma non imperialisti⁶.

Possiamo trovare una delle affermazioni di Lenin in cui si dichiara che il “capitalismo monopolistico” è una preparazione materiale completa per il socialismo, la soglia del socialismo, un gradino sulla scala della storia per cui tra esso e il gradino chiamato socialismo non ci sono gradini intermedi. Infatti dice⁷:

«Cercate ora di sostituire allo Stato capitalista degli junker lo Stato capitalista proprietario terriero, uno Stato democratico rivoluzionario, cioè uno Stato che abolisca in modo rivoluzionario tutti i privilegi e non tema di introdurre in modo rivoluzionario la piena democrazia. Troverete che, dato uno Stato veramente democratico rivoluzionario, il capitalismo monopolistico di Stato implica inevitabilmente e senza fallo un passo, e più di un passo, verso il socialismo!»

6 Si potrebbe sollevare la seguente obiezione: perché Stati avanzati come la Germania e gli Stati Uniti “regolano la vita economica” in modo così magnifico senza nemmeno pensare di nazionalizzare le banche? Perché, rispondiamo, entrambi questi Stati non sono semplicemente capitalisti, ma anche imperialisti, sebbene uno di essi sia una monarchia e l'altro una repubblica. In quanto tali, attuano le riforme di cui hanno bisogno con metodi reazionari e burocratici, mentre qui parliamo di metodi democratici rivoluzionari. Questa “piccola differenza” è di grande importanza (*Ibidem*).

7 Tutti parlano di imperialismo. Ma l'imperialismo è semplicemente capitalismo monopolistico. Che anche in Russia il capitalismo sia diventato capitalismo monopolistico lo dimostrano gli esempi del Produgol, del Prodamet, del Sindacato dello zucchero, ecc. Questo Sindacato dello zucchero è un esempio pratico del modo in cui il capitalismo monopolistico si trasforma in capitalismo monopolistico di Stato.

E cos'è lo Stato? Si tratta di un'organizzazione della classe dominante, ad esempio in Germania degli Junker e dei capitalisti. E quindi quello che i Plekhanov tedeschi (Scheidemann, Lensch e altri) chiamano “socialismo di guerra” è in realtà capitalismo monopolistico di Stato di guerra o, per dirla in modo più semplice e chiaro, servitù per gli operai di guerra. e protezione in tempo di guerra dei profitti dei capitalisti.

Cercate ora di *sostituire* allo Stato capitalista-junker, lo Stato capitalista-proprietario, uno *Stato democratico rivoluzionario*, cioè uno Stato che abolisca in modo rivoluzionario tutti i privilegi e non tema di introdurre in modo rivoluzionario la piena democrazia. Troverete che, dato uno Stato veramente democratico rivoluzionario, il capitalismo monopolistico di Stato implica inevitabilmente e senza dubbio un passo, e più di un passo, verso il socialismo!

Perché se una grande impresa capitalista diventa un monopolio, significa che serve l'intera nazione. Se è diventato monopolio statale, significa che lo Stato (cioè l'organizzazione armata della popolazione, soprattutto degli operai e dei contadini, purché esista una democrazia *rivoluzionaria*) dirige tutta l'impresa. Nell'interesse di chi?

O nell'interesse dei proprietari terrieri e dei capitalisti, nel qual caso non abbiamo uno Stato democratico-rivoluzionario, ma uno Stato burocratico-reazionario, una repubblica imperialista.

Oppure nell'interesse della democrazia rivoluzionaria – e allora è *un passo verso il socialismo*.

Perché il socialismo è semplicemente il passo successivo rispetto al monopolio capitalista di Stato. O, in altre parole, il socialismo è semplicemente il monopolio del capitalismo di Stato, *creato per servire gli interessi di tutto il popolo* e in questa misura ha cessato di essere monopolio capitalista.

Non esiste una via di mezzo qui. Il processo oggettivo di sviluppo è tale che è *impossibile* uscire dai *monopoli* (e la guerra ne ha decuplicato il numero, il ruolo e l'importanza) senza avanzare verso il socialismo.

O siamo democratici rivoluzionari di fatto, nel qual caso non dobbiamo temere di fare passi verso il socialismo. Oppure temiamo di fare passi verso il socialismo, condannandoli alla maniera di Plekhanov, Dan o Chernov, sostenendo che la nostra rivoluzione è una rivoluzione borghese, che il socialismo non può essere “introdotta”, ecc., nel qual caso inevitabilmente sprofondiamo al livello di Kerenski, Miliukov e Kornilov, cioè noi reprimiamo in modo reazionario e burocratico le aspirazioni “democratiche rivoluzionarie” degli operai e dei contadini.

Non esiste una via di mezzo.

E qui sta la contraddizione fondamentale della nostra rivoluzione.

È impossibile restare fermi nella storia in generale, e in tempo di guerra in particolare. Dobbiamo avanzare o ritirarci. Nella Russia del XX secolo, che ha conquistato in modo rivoluzionario la repubblica e la democrazia, è impossibile andare avanti senza avanzare verso il socialismo, senza fare dei passi in direzione di esso (passi condizionati e determinati dal livello della tecnologia e della cultura: la produzione meccanica non può essere “introdotta” nell'agricoltura contadina né abolita nell'industria dello zucchero).

Ma temere di avanzare significa indietreggiare, cosa che i Kerenskij, per la gioia dei Miliukov e dei Plekhanov, e con



Partito Comunista

Perché il socialismo è semplicemente il prossimo passo avanti rispetto al monopolio capitalista di stato. O, in altre parole, il socialismo è semplicemente il monopolio del capitalismo di Stato, creato per servire gli interessi di tutto il popolo e in questa misura ha cessato di essere monopolio capitalista.»

Il monopolio capitalistico a cui fa riferimento Lenin è il capitalismo di Stato della repubblica borghese che, se attuato in modo coerente, è proprio il primo passo oltre il quale c'è solo il socialismo. Quindi per quanto riguarda l'opinione di Lenin ci sono davvero dei passi da fare! Ci sono fasi intermedie, come il capitalismo di Stato, che del resto fu ciò che caratterizzò la NEP, definita appunto dallo stesso Lenin come capitalismo di Stato, una fase intermedia, ovviamente necessaria, tra capitalismo e socialismo, dove gli strumenti dei precedenti rapporti di produzione vengono utilizzati, ma che non sono più dominanti a causa della sostituzione del potere politico che è ora nelle mani del proletariato.

Chi può negare che non esista una “terza via” tra i rapporti di produzione capitalisti dominanti e quelli socialisti? Ma la semplice presenza di rapporti antecedenti, ancora presenti nella società ma non più dominanti per ragioni puramente politiche, autorizza a trarre conclusioni definitive e unilaterali?

Per uscire da presupposti generici, il fatto che nella Repubblica popolare cinese, come in tutti gli altri paesi socialisti – come Cuba, PDRK, Vietnam, Laos – siano presenti rapporti di produzione capitalistici è un fatto stabilito e riconosciuto. La questione è se queste relazioni siano *dominanti* oppure no. Questa questione può essere risolta solo tenendo conto di tutti gli altri aspetti, come ci ha insegnato Engels. Siamo pienamente consapevoli che non è sufficiente che un'organizzazione politica che si autodefinisce “Partito Comunista” sia al timone per risolvere il problema. Si tratta invece di dare uno sguardo critico all'intero percorso di sviluppo che la società ha intrapreso. Come ci ha insegnato Stalin, la lotta di classe non è mai così acuta come dopo la presa del potere politico da parte del proletariato.

Non esiste un unico modello di socialismo. I percorsi socialisti devono tener conto materialisticamente dei punti di partenza e delle condizioni del percorso. Anche i Piani quinquennali sovietici non escludevano il ricorso a strumenti non socialisti come il lavoro a cottimo, i contratti con tecnici stranieri e – seppure reso difficile dalle sanzioni – il commercio estero, che poteva svolgersi solo su base mercantile. Ma confrontando le due situazioni, la grande offerta di terra coltivabile e di inesauribili risorse minerarie dell'URSS può essere equiparata alle carenze della Cina in riferimento all'enormità della sua popolazione?

Ciò può essere ancora più vero per i paesi socialisti, come Cuba, che stanno cercando di districarsi da un famigerato blocco imperialista. Gli strumenti che utilizzano lo rendono anche un paese capitalista, e quindi imperialista?

l'insensato aiuto degli Tsereteli e dei Chernov, stanno effettivamente facendo.

La dialettica della storia è tale che la guerra, accelerando straordinariamente la trasformazione del capitalismo monopolistico in capitalismo monopolistico di Stato, ha con ciò fatto avanzare straordinariamente l'umanità verso il socialismo.

La guerra imperialista è la vigilia della rivoluzione socialista. E questo non solo perché gli orrori della guerra provocano la rivolta del proletariato – nessuna rivolta può portare al socialismo se non sono mature le condizioni economiche per il socialismo – ma perché il capitalismo monopolistico di Stato è una preparazione materiale completa al socialismo, la soglia del socialismo, un gradino sulla scala della storia tra il quale e il gradino chiamato socialismo non ci sono gradini intermedi (Ibid).



Partito Comunista

Veniamo alla Russia. La Russia è un paese capitalista senza ombra di dubbio. C'è però un aspetto specifico nella posizione che collega la Russia al resto del mondo. Il settore delle armi strategiche è in mano *pubblica* e non ci sono profitti privati in quel settore, mentre è tutta l'economia che ne risulta impoverita. Contrariamente a quanto accade in Occidente. Ciò crea una differenza fondamentale. Gli Stati Uniti e i paesi occidentali sono guidati da oligarchie politico-economiche che hanno interesse a fare la guerra a causa dei lauti profitti realizzati dalle società *private* di armi. Inoltre, il dominio imposto al mondo sulla base della supremazia del dollaro, di cui oggi si discute, fa sì che queste oligarchie vedano sempre più la guerra come la soluzione.

Quindi possiamo dire in generale che ci sono paesi che hanno interesse a fare la guerra per convenienza e necessità, paesi che non hanno convenienza e vorrebbero commerciare in pace... se vogliamo, continuando a sfruttare i propri lavoratori, come al solito. Lo stesso ovviamente vale per l'Iran da un lato e per tutti i paesi dell'Europa occidentale dall'altro, Germania, Francia e Italia in testa.

Africa

In questo periodo l'Africa è protagonista di sconvolgimenti epocali. Abbiamo assistito a “colpi di stato” compiuti da militari che hanno spodestato oligarchie politiche compromesse con gli ex colonizzatori. In alcuni paesi l'unica forza che può incarnare gli interessi nazionali popolari è l'esercito. Hanno gli strumenti culturali da sempre stati negati alle classi subalterne. Esempi luminosi nella storia dell'Africa sono Nasser in Egitto, Gheddafi in Libia, Thomas Sankara in Burkina Faso.

Oggi assistiamo ad uno scontro non tanto sotterraneo tra l'imperialismo francese in declino e quello americano, anch'esso messo male ma ancora prevalente rispetto al primo. Può darsi che in un primo tempo qualche rivolta africana possa favorire il secondo imperialismo a danno del primo. La storia del Vietnam ce lo ricorda.

Quale dovrebbe essere l'atteggiamento dei comunisti?

Come insegna Lenin, non bisogna schierarsi tra due imperialismi contrapposti. Non importa nella lotta chi ha iniziato per primo o chi è più forte. Quindi ben venga la ritirata dell'imperialismo francese. I popoli che se ne libereranno, se hanno avuto la forza di espellere il primo imperialismo, troveranno la forza di espellere il secondo, come ci mostra ancora una volta la gloriosa storia del Vietnam.

Gli Stati Uniti sono al vertice della gerarchia imperialista e gli altri paesi imperialisti sono subordinati e oggi vengono attaccati cannibalisticamente dai primi (vedi la guerra condotta in Europa a scapito dell'economia tedesca e quindi di tutto la “vecchia Europa”), e questi paesi si rivalgono delle nazioni imperialiste più in basso, come l'Italia che cerca miseramente e illusoriamente di trovare un alleato nel leader americano.

Altri paesi, più forti o più deboli, per quanto capitalisti, se non hanno la natura espansionistica e predatoria dell'imperialismo, sebbene cerchino anche di perseguire i propri interessi mercantilisticamente, non sono imperialisti. Soprattutto non hanno la propensione ad esportare guerre.

La guerra

Oggi la guerra imperialista è una necessità urgente per gli Stati Uniti. I suoi alleati o “vassalli” sono costretti a seguirli, anche contro gli interessi della stragrande maggioranza del suo popolo e anche di



Partito Comunista

ampi settori delle classi dirigenti, a causa degli indirizzi politici in mano alle oligarchie monopolistiche strettamente legate all'atlantismo. Tra questi possiamo annoverare ad esempio, oltre al nostro Paese, la Corea del Sud, Paese occupato da innumerevoli basi americane e ridotto a piattaforma di guerra diretta contro la Repubblica Popolare Democratica di Corea e la Repubblica Popolare Cinese.

I paesi Brics+ non sono imperialisti. Non lo è il Brasile, né l'Argentina. Ma anche le monarchie saudite e degli Emirati hanno fatto un'inversione di rotta. L'Arabia Saudita, ad esempio, che "ospita" l'importante base aerea americana di Prince Sultan – firmando la ripresa del riconoscimento diplomatico con l'Iran, gli accordi sulla produzione petrolifera con la Russia, accettando la riammissione della Siria nella Lega Araba – è una prova del fatto che la leadership di questo paese vuole staccarsi dall'orbita statunitense. Ricordando come il generale iraniano Qasem Soleimani, ucciso a tradimento dagli imperialisti sionisti il 3 gennaio 2020 all'aeroporto di Baghdad, dove si era recato proprio per dare impulso ai negoziati con l'Arabia per la risoluzione dei conflitti regionali, ha seguito questa strada.

Ora è del tutto ridicolo chiedersi se quei regimi rappresentino un esempio di sistema politico che i comunisti e i democratici possano prendere a modello. È ovvio che questo non potrebbe mai essere il caso. Ma qui non si tratta di valutare questo, ma il "bilancio complessivo" che questi paesi giocano sulla scena mondiale, se finalizzato a stabilizzare la situazione mondiale o a precipizio verso la guerra devastante che verrebbe combattuta principalmente in Europa, Asia e Africa.

Se scoppia una guerra generalizzata, o anche se questa guerra di bassa o media intensità diventa cronica, è un bene o un male considerevole? In una società militarizzata e già blindata come la nostra, gli spazi di attività politica di chi si oppone, e nello specifico delle organizzazioni politiche e sindacali del proletariato, saranno agevolati o gravemente svantaggiati, se non esclusi dal poter operare? Pensiamo che la mentalità "tanto peggio, tanto meglio" funzionerà mai? Lenin disse coraggiosamente: «O la rivoluzione fermerà la guerra, oppure la guerra provocherà la rivoluzione». Prima di sperimentare la seconda possibilità, dovremmo provare tutte le strade per perseguire la prima?

Non si tratta quindi di vedere l'imperialismo guidato dagli Stati Uniti come una mera "aggressione", estranea agli aspetti economici. Anzi! L'aggressività del campo guidato dagli Stati Uniti, e la non aggressività ma la necessità di difendersi contro tutti coloro che non hanno tale interesse, risiedono in definitiva in precise ragioni economiche.

Se non piace il termine "antimperialista", criticiamolo, magari proponendo una perifrasi del tipo "paesi che non vogliono o non hanno interesse a fare la guerra e si stanno liberando dal dominio del capitalismo imperialista guidato dagli Stati Uniti prima che il tetto crolli sulle loro teste". Sarebbe più accurato ma forse propagandisticamente inadatto.

Possiamo concludere questo paragrafo sottolineando che non è vero che "tutte le classi borghesi partecipano alla spartizione del bottino". Ci sono classi borghesi che non partecipano al bottino imperialista. E questo è il caso degli USA, dell'Europa e di molti altri paesi dove esiste una borghesia che sfrutta il suo proletariato, ma che non partecipa al bottino imperialista.

Sovranità nazionale e socialismo

Come si può contrapporre la sovranità nazionale alla lotta per il socialismo? La seconda è la preconditione essenziale per avviare la prima. Siamo tutti d'accordo sul fatto che oggi nell'Europa occidentale non esistono condizioni oggettive per la presa del potere da parte delle organizzazioni



Partito Comunista

politiche del proletariato. La lotta per la sovranità nazionale ci allontana o ci avvicina alla creazione di tali precondizioni? Porre soltanto la prospettiva del socialismo, senza delineare quali siano i passi concreti per realizzarlo, lo rende un obiettivo irrealizzabile agli occhi delle grandi masse, lo allontana in una prospettiva utopica, lo distacca dai bisogni e dalle contraddizioni realmente vissute dalla maggior parte delle persone. La necessità e l'inevitabilità del socialismo devono emergere nella coscienza delle persone nel fuoco della lotta antimperialista. Tutti i partiti comunisti che hanno vinto lo hanno fatto attraverso questa strada, dimostrandosi i veri inflessibili paladini della sovranità nazionale.⁸

Ancora una volta ci chiediamo: anche Stalin confuse il socialismo con la sovranità nazionale?

Se vogliamo sostituire il termine “coloniale” con il termine più preciso “neocoloniale” possiamo andare oltre.

Ancora una volta si utilizzano argomenti sbagliati attribuendoli all'avversario della controversia e con essi si tenta di screditarlo. La sconfitta dell'aggressione della NATO guidata dagli Stati Uniti è la precondizione per l'inizio di una nuova stagione. Certamente non la soluzione a tutti i problemi.

Cina e Russia

Sono stati utilizzati molti argomenti per classificare la Repubblica Popolare Cinese come imperialista.

Uno di questi è la partecipazione ad alcune organizzazioni internazionali, dove i paesi capitalistici sono la maggioranza. In effetti, ci sembra che siano ormai lontani i tempi in cui esistevano forum internazionali in cui Cina e Russia partecipavano a incontri multilaterali con altri paesi imperialisti. E anche se così fosse, ciò ne determinerebbe la natura?

Per quanto riguarda gli investimenti cinesi in Africa, vi invitiamo a leggere l'ampia documentazione fornita dai compagni cinesi sull'argomento. Il fatto che i paesi che ricevono questi investimenti godano di uno sviluppo economico sotto forma di infrastrutture, fabbriche e aumento dei redditi è negato solo dalla propaganda imperialista che si vede togliere il terreno sotto i piedi.

Facendo riferimento a quanto dice Marx⁹ sui conflitti tra lavoratori inglesi e irlandesi, non c'è dubbio che, se moltiplichiamo quella proporzione per mille e la proiettiamo su scala globale fino ai giorni nostri, l'Inghilterra di Marx è oggi rappresentata dall'intero mondo imperialista che fonda

8 Prima la borghesia si presentava come liberale, era per la libertà democratica borghese e in questo modo guadagnava popolarità presso il popolo. Ora non è rimasta più alcuna traccia del liberalismo. Non esiste più la “libertà della persona”, i diritti personali sono ormai riconosciuti solo per loro, i detentori del capitale, tutti gli altri cittadini sono considerati come materia prima, da sfruttare solo. Il principio della parità di diritti per le persone e le nazioni viene calpestato e sostituito dal principio dei pieni diritti per la minoranza sfruttatrice e della mancanza di diritti per la maggioranza sfruttata dei cittadini. La bandiera della libertà democratica borghese è stata gettata via. Penso che voi, rappresentanti dei partiti comunisti e democratici, dobbiate raccogliere questa bandiera e portarla avanti se volete conquistare la maggioranza del popolo. Non c'è nessun altro che possa sollevarla. (Stalin, *Discorso del 19° Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica*, 14 ottobre 1952)

9 L'Irlanda è il baluardo dell'aristocrazia terriera inglese. Lo sfruttamento di quel paese non è solo una delle principali fonti della loro ricchezza materiale; è la loro più grande forza morale. Rappresentano infatti il dominio sull'Irlanda. L'Irlanda è quindi il mezzo cardinale attraverso il quale l'aristocrazia inglese mantiene il proprio dominio nella stessa Inghilterra. Se, d'altro canto, domani l'esercito e la polizia inglesi venissero ritirati dall'Irlanda, si avrebbe subito una rivoluzione agraria in Irlanda. Ma la caduta dell'aristocrazia inglese in Irlanda implica ed ha come conseguenza necessaria la caduta dell'aristocrazia inglese. E ciò costituirebbe la condizione preliminare per la rivoluzione proletaria in Inghilterra. (Marx, *Lettera a Sigfried Meyer e August Vogt*, aprile 1870)



Partito Comunista

gran parte dei suoi profitti sulla rapina dell'Irlanda di oggi, cioè del mondo intero che soffre sotto il suo giogo politico, finanziario, economico e militare.

Possiamo quindi parafrasare Marx dicendo: l'estromissione dell'aristocrazia finanziaria ed economica imperialista nelle condizioni dell'Africa (e oltre), a sua volta, ha come conseguenza necessaria la sua caduta in Occidente. Ciò soddisferebbe la preconditione per la rivoluzione proletaria in Occidente.

Da qui il ruolo incredibilmente prezioso che la politica cinese sta giocando in quello scacchiere non solo per la Cina o l'Africa, ma anche per l'Europa e il Nord America.

La crociata lanciata dalle autoproclamate "democrazie" contro le presunte "autocrazie" è fonte di gravi pericoli per la stabilità e il progresso. Gli argomenti più ridicoli della propaganda occidentale, ad esempio, denunciano la presenza di basi militari di altri paesi. Ma si può davvero paragonare l'immenso dispiegamento di basi americane nel mondo a quello di qualsiasi altro paese?

I sistemi capitalisti si barricano dietro il protezionismo più arcaico e deleterio. Coloro che per secoli hanno affamato e sfruttato i popoli del mondo con il colonialismo e il neocolonialismo, oggi sono gli stessi che blaterano di una "trappola del debito" e uno "sfruttamento delle risorse" da parte della Cina. Sono terrorizzati dal fatto che le nazioni stiano abbandonando la loro orbita e la dittatura monetaria del dollaro. Sono terrorizzati dallo sviluppo economico dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina, che sta anche ponendo le basi per la creazione di una moderna classe operaia in quei paesi, non più solo colonie da mungere.

Senza una moderna classe operaia africana, che solo il sistema basato sulla produzione e sullo scambio di merci può creare nelle condizioni attuali, non si creerà l'esercito di milioni di proletari che metterà concretamente fine al capitalismo in quel continente, secondo percorsi che solo la storia si occuperà di scrivere. L'alternativa concreta è solo la continuazione del sottosviluppo, dello sfruttamento e della corruzione che il sistema coloniale prima e quello neocoloniale poi delle potenze occidentali hanno inflitto per secoli.

Chiediamo di esaminare attentamente gli sforzi compiuti dal governo cinese per evitare che, in alcuni casi, investimenti mal pianificati facciano precipitare i paesi riceventi nella crisi, ai miliardi di dollari che la RPC ha rimesso ai debitori inadempienti, e confrontarli con le politiche di strozzinaggio che il FMI e la Banca Mondiale hanno sempre perseguito. E per favore smettiamola di basare le argomentazioni sui resoconti dei concorrenti.

Anche la storia del debito pubblico statunitense detenuto dalla Cina deve essere esaminata attentamente. Alcuni accusano la Cina di finanziare in questo modo l'imperialismo americano, come se non avesse alcuna possibilità di rifornirsi altrove. In realtà, questo collegamento ha assicurato che la RPC, vincolandosi al debito statunitense, non fosse soggetta a guerre finanziarie. In realtà è proprio il fenomeno opposto, quello dell'indebitamento verso le istituzioni occidentali, a rendere dipendente l'economia di un Paese. I cinesi hanno contribuito a drogare l'economia statunitense, che in 40 anni (dal 1980 al 2020) ha accumulato oltre 12 milioni di deficit della bilancia dei pagamenti. Ciò ha permesso loro di vivere al di sopra di ciò che producevano, acquistando beni e servizi gratuitamente, ma la pressione che i paesi che vogliono uscire da questa dipendenza stanno ora esercitando su questa tendenza dovrebbe mettere in ginocchio l'economia americana. I dati più aggiornati dicono che la Cina si sta rapidamente disinvestendo dal possesso di questa valuta e ora il Giappone è il principale detentore.

Un'altra osservazione fuori luogo riguarda il commercio che Russia e Cina continuano ad



Partito Comunista

intrattenere con i paesi occidentali, in particolare con gli Stati Uniti. È nell'interesse di questi paesi interrompere questi flussi o sono invece le economie occidentali ad aver perseguito la folle politica delle sanzioni? Sono i paesi europei che sono costretti a tagliare i loro scambi con la Cina a causa della pressione degli Stati Uniti. Quindi cosa viene richiesto? Che Cina, Russia, Iran, Venezuela dovrebbero autosanzionarsi?

La crisi ucraina

Dire che la crisi ucraina sia dovuta all'espansionismo russo volto a "dividere il bottino delle risorse naturali, dei giacimenti energetici e delle vie di trasporto merci" è ridicolo. Sebbene la regione del Donbass disponga di grandi ricchezze minerarie, esse costituiscono una quota insignificante per la Russia e certamente non giustificano un "investimento" così costoso e rischioso come l'attuale conflitto. Potrebbe invece essere proprio questo uno dei motivi, seppure minori, dell'interesse dei paesi vicini alla Nato, che ormai non nascondono più le loro velleità territoriali nei confronti dell'Ucraina.

La posizione del Partito Comunista della Federazione Russa (CPRF) esprime le ragioni di chi quella crisi l'ha vissuta dall'interno e ci sembra quindi il più accreditato per darne un bilancio.

Non si tratta di sposare in tutti i sensi le argomentazioni di Putin. Ma il PCFR ha chiarito che l'intervento russo è stato richiesto da quel partito già nel 2014. Il fatto che questo intervento alla fine sia avvenuto contro gli interessi degli oligarchi russi, che avrebbero sicuramente preferito continuare a fare affari indisturbati con l'Occidente, lo chiedono i cittadini del Donbass che dal 2014 combattono contro la ferocia nazista sul loro territorio, sostenuti dalla stragrande maggioranza del popolo russo, che si rendono conto che questa non è solo una guerra per il Donbass, ma per evitare che la Russia venga frammentata ritrovandosi in ciò che è stato fatto alla Jugoslavia.

Osservazioni finali

Sottoponiamo questo documento all'attenzione del movimento comunista internazionale.

Vogliamo evitare di trasformare la polemica in rissa.

Desideriamo mantenerci su canali di un dibattito franco ma corretto.